

Jean Laporte, *Teologia liturgica di Filone di Alessandria e Origene*, Paoline, Milano 1998, pp. 235.

Il libro di Jean Laporte sulle fonti alessandrine della liturgia è in fondo una raccolta di articoli brillanti. Pertanto può apparire, al primo approccio, tematicamente poco omogeneo. Laporte, però, noto conoscitore di Origene e dell'ambiente culturale alessandrino, apre un nuovo accesso alla comprensione non solo delle fonti storiche, ma anche dell'eredità giudaica nella liturgia cristiana anche contemporanea. Ovviamente in Origene, l'autore che ha tanto influenzato la tradizione teologica cristiana, concezioni ed elementi giudaici vengono mediati attraverso l'esegesi allegorica e la teologia del sacrificio del grande teologo giudaico Filone d'Alessandria. Quanto Origene gli sia debitore è stato sovente sottovalutato nella ricezione ed interpretazione di Origene stesso a causa dei pregiudizi sulla sua grecità di filosofo dipendente dal medio platonismo.

Sicuramente Origene dipende da queste correnti culturali e filosofiche, ma non solo da esse. Altrettanto rilevante è l'influsso della tradizione giudaica mediata da Filone. Essa si manifesta soprattutto nella teologia liturgica di Origene, che egli non espone sistematicamente (almeno non nelle opere sino a noi pervenute). Gli elementi di questa teologia si trovano soprattutto nelle sue omelie sul Pentateuco e ancora nel suo libro sulla preghiera, peraltro poco considerato da Laporte. Concetti come sommo sacerdote, vittima, primizie e sacrifici, tempio, eulogia, pasqua, purificazione, penitenza, perdono, vengono interpretati da Origene, nell'ambito del modello proposto da Filone.

Numerosi confronti di testi origeniani e filoniani ne sono riprove evidenti. Questo influsso potrebbe segnalare una maggiore necessità di «uno studio della teologia biblica del sacrificio» (p. 78) per l'attuale discussione teologica e sistematica relativa all'eucarestia, al fine di conoscere meglio «la regola biblica dei sacrifici, che prescrive di mangiare la nostra porzione del sacrificio» (ibidem). Così la discussione attorno alla presenza reale di Cristo nell'eucarestia potrebbe, secondo Laporte, risultare meno difficile e meno ridotta a meri concetti filosofici.

Il saggio porta con sé alcune piccole inesattezze, certamente scusabili di fronte alla qualità di tutto il resto: per esempio, Origene non ha scritto Omelie sul vangelo matteo (p. 78), ma un Commento e quest'opera (ser. 85) potrebbe essere meglio presentata sottolineando la duplicità degli aspetti del logos, ad un tempo incarnato e spirituale, dunque esattamente gli aspetti essenziali della dimensione della presenza reale di Cristo nell'eucarestia. D'altra parte la teologia cristiana ha adottato concetti giudaici della tradizione biblica non solo nella teologia eucaristica, ma anche in quella della penitenza e del perdono.

Sottolineando il simbolismo scritturistico che nasconde i dati liturgici e trattando la legge di Mosè come base comune per Filone e Origene, Laporte si sofferma

particolarmente sulla spiegazione del sorprendente parallelismo tra Filone e Origene che commentano la festa dello Yôm Kippur (per es. *Hom. in Lev.* 5,4). Così, per esempio, il sacrificio levitico dello Yôm Kippur nella lettura cristiana «prefigura un vero e proprio sacrificio per i nostri peccati, offerto da Cristo e diventato l'eredità della Chiesa» (p. 90). Lo Yôm Kippur, festa annuale, diventa modello per il perdono dei peccati nella Chiesa anche nella pratica severa di quella antica. Non manca qui, già nel III secolo, la descrizione delle tappe basilari del perdono cristiano (presa di coscienza, confessione, pentimento, conversione ad una condotta migliore, ricorso ad un sacerdote per partecipare all'altare).

I capitoli seguenti (IV-VII) del libro elaborano lo sfondo teologico delle questioni liturgiche (la visione dell'uomo nei due autori alessandrini, l'antropologia tripartita, il peccato originale, gli effetti dei peccati ed un ritratto teologico del sommo sacerdote) piuttosto che fornire dati nuovi sulla teologia liturgica; il loro valore è comunque notevole proprio perché evidenziano i paralleli tra Origene e Filone. Origene anche qui, come nella sua lettura dell'AT, riferisce tutto a Cristo, leggendo tipologicamente non solo la Scrittura, ma tutta la realtà, seguendo così una visione sacramentale del mondo, che egli poteva già trovare nel suo "amico" Filone. Sulla scorta del saggio di Laporte ed andando anche oltre, un discorso più ampio tra teologi ebrei e cristiani per trovare ed illuminare meglio le radici comuni delle nostre festività e delle nostre liturgie sarebbe oggi, a mio avviso, assai auspicabile.

Agnell Rickenmann